

## NUOVI MEDIA, ORALITÀ TRASMESSA E GRAFIZZAZIONE SPONTANEA DI LINGUE SENZA TRADIZIONE SCRITTA: UN CASO DALLO SPAZIO LINGUISTICO ITALIANO

*Andrea Scala*

Alle riflessioni dei colleghi che intervengono in queste pagine sul rapporto tra nuovi media e lingua italiana, non posso che accostare, per ragioni di (limitata) competenza sull'italiano, un piccolo contributo su un fenomeno marginale, che si colloca *in limine* alla tematica discussa in questa sezione. Si tratta del caso della grafizzazione spontanea sul web di lingue finora prive di tradizione scritta. Il progressivo successo dei nuovi media, come luogo fondamentalmente di oralità trasmessa mediante lo scritto, ha avuto e sta avendo infatti interessanti ricadute anche su alcune lingue minoritarie dello spazio linguistico italiano prive di una tradizione scritta. Un caso degno di attenzione, a mio parere, è costituito dallo stimolo alla grafizzazione che i nuovi media forniscono ai dialetti della romaní d'Italia. Restringendo il campo, per ragioni di brevità, al sinto lombardo, uno dei dialetti romaní più vivi e vitali nel nord Italia, si può osservare come esso sia ben presente nel web, in scambi e commenti, soprattutto in calce a filmati girati e pubblicati in rete da altri Sinti. Lingua indo-aria presente sul suolo italiano da lungo tempo (forse già dal XVI secolo) il sinto lombardo rimane, come tutti i dialetti della romaní, una varietà di uso tenacemente orale. La maggior parte dei tentativi di grafizzazione si devono a persone esterne alla comunità dei locutori e si motivano mediante fini scientifici, come pubblicazioni inerenti il lessico o la grammatica di questa varietà (a titolo di esempio Partisani, 1973; Soravia, 1977), o finalità religiose, come nel caso della traduzione del *Vangelo* di Marco (Riboldi, 1990). Rarissime e isolate, e sempre sollecitate dall'esterno della comunità, sono le iniziative di grafizzazione ad opera di intellettuali sinti, si potrebbe citare al proposito la guida *Tutti a scuola*, pubblicata nel 2009 in tre lingue (italiano, romaní dei Rom harvati e romaní dei Sinti lombardi) su iniziativa della regione Lombardia. Di fatto il carattere strettamente endocomunitario del sinto lombardo, il suo basso grado di elaborazione lessicale e il profilo socio-culturale prevalente dei suoi locutori, ne hanno fatto fin qui una varietà pressoché priva di

grafizzazioni endogene. Questo stato di cose tuttavia non deve spingere a inferire un atteggiamento negativo *tout court* nei confronti della scrittura: i Sinti lombardi infatti attribuiscono un indubbio valore pratico alla capacità di scrivere e di leggere l'italiano. Ma scrivere il sinto, a detta di molti, non si può e, a detta di alcuni, non si deve. Non si può perché, come molte voci sinte sostengono, “è troppo difficile” e non si deve, “per non metterlo nelle mani dei *gagi*”, cioè dei non Sinti, come ritengono ancora molti anziani, che vedono nella propria lingua un sicuro rifugio nella spesso frustrante dialettica con la cultura maggioritaria. Oggi tra le nuove generazioni di Sinti lombardi l'idea che il sinto non si debba condividere con chi Sinto non è, e che quindi non vada mai messo per iscritto, è decisamente in regresso, mentre permane una certa sfiducia verso la possibilità di scrivere in sinto, semplicemente perché la grafizzazione di una lingua è operazione metalinguistica alquanto ardua, da specialisti, che mette in difficoltà qualunque utente comune di un codice confinato all'oralità. Complessivamente però l'aumento notevole della scolarizzazione tra i Sinti negli ultimi 30 anni ha fornito quanto meno un modello grafico condiviso individuabile nell'ortografia dell'italiano. Se l'idea che il sinto debba rimanere nel segreto dell'oralità endocomunitaria è in declino e molti Sinti, soprattutto giovani, maneggiano con sufficiente sicurezza la letto-scrittura in italiano, ciò che manca alla diffusione di un uso scritto del sinto lombardo sono essenzialmente la motivazione a scrivere e le testualità di riferimento; due dimensioni peraltro in stretto rapporto tra loro. Come già detto le testualità brevi e spesso dialogiche (o polilogiche) della rete sono un luogo in cui l'oralità è dominante.

Non di rado infatti i testi trasmessi sul web sono privi tanto di formalità, quanto di qualsivoglia carattere settoriale e specialistico, in molti casi si limitano a corredare con commenti altri oggetti semiotici quali immagini, canzoni e video. Frasi della quotidianità, talora con strutturazioni tipiche degli enunciati orali, vengono semplicemente trasmesse in forma grafizzata. In queste dimensioni testuali si osservano casi concreti di grafizzazione spontanea del sinto lombardo e di questi tentativi sono protagonisti in primo luogo i giovani Sinti lombardi, alfabetizzati sia sul versante dell'italiano, sia su quello dell'utilizzo di strumenti informatici. Valgano come esempi i commenti assolutamente pubblici che si ritrovano in calce a video postati su *YouTube* (alcuni esempi in Scala, 2015).

La fenomenologia non è monolitica, ma non manca di una notevole omogeneità. Le grafizzazioni spontanee del sinto lombardo in rete sembrano infatti andare tutte nella direzione di un'ortografia irriflessa a base italiana; si noti ad esempio come i suoni [tʃ]/[dʒ] seguano nella grafia la complementarità di <c> e del digramma <ci> rispettivamente davanti a vocali anteriori e a vocali non anteriori, cfr. *cena* [tʃena] “stanno”, *ciori* [tʃori] “poveri”, *giala* [dʒala] “va”. Costante è anche l'uso di <i> per l'approssimante [j], cfr. *ial* [jal] “(tu) sei”, *vias* [vjas] “è diventato”. Abbastanza coerente è

anche la notazione di [k] con <c>/<ch> con la stessa distribuzione dell'italiano. Ora, l'adesione al modello ortografico tradizionale dell'italiano potrebbe spiegarsi semplicemente come l'applicazione dell'unico sistema di codifica scritta noto ai Sinti lombardi, per di più ulteriormente vincolato dalla tastiera italiana. In questo caso i tentativi di grafizzazione spontanea del sinto lombardo si connoterebbero semplicemente come il frutto di un bricolage obbligato, privo di scelte. Questa interpretazione mi pare però rischiosamente riduttiva. A partire da un lavoro di traduzione e redazione scritta di numerosi racconti, fumetti e brani di Vangelo svolto insieme a parlanti nativi e scriventi spontanei di sinto lombardo ho potuto constatare come l'uso di strategie ortografiche che si allontanano dal modello italiano (da <k> per [k], <j> o <y> per [j] fino a più complessi <č> e <ğ> per [tʃ] e [dʒ] siano sistematicamente rifiutati dai Sinti e definiti “segni da stranieri” o “da Rom”, intendendo con quest'ultima categoria non i Rom cittadini italiani, di cui i Sinti assai poco sanno, ma quelli di recente arrivo. Con le stesse ragioni si rifiutano i digrammi contenenti <j> e <h> in funzione ausiliaria per rappresentare suoni già esprimibili attraverso digrammi dell'ortografia italiana. Può essere utile ricordare qui come i Rom harvati, in Italia da circa un secolo, abbiano invece adottato nelle grafizzazioni della loro varietà digrammi inediti come <cj> per [tʃ] e <gj> per [dʒ]. Presso i Sinti lombardi dunque la ricerca di *Abstand* grafico nei confronti dell'ortografia italiana è ridotta al minimo o del tutto rifiutata. Come ho argomentato altrove (Scala 2015) nell'atteggiamento ostile alle grafie non italiane si deve cogliere il desiderio dei Sinti lombardi di riaffermare, anche nelle scelte ortografiche, una italianità incontestabile *de iure*, ma spesso negata *de facto*. Le mie considerazioni, minime e su un caso marginale nel panorama delle dinamiche linguistiche connesse ai nuovi media italiani, potrebbero arrestarsi qui. Tuttavia non posso tacere ciò che mi è successo rimonitorando in questi giorni i video di YouTube corredati da commenti in sinto. Se è vero che i nuovi media, con le loro testualità fortemente orientate all'oralità, possono rappresentare luoghi significativi per la grafizzazione spontanea delle lingue minoritarie, è altrettanto vero che ciò può accadere solo se si può ricostituire sul web la dimensione endo-comunitaria che attiva l'uso di tali codici. Nel caso specifico, laddove la comunità web sinta può scambiarsi serenamente messaggi di commento e saluti, il sinto lombardo esce dall'oralità primaria e accede senza grossi ostacoli all'oralità digitata. Non di rado però, come ho potuto dolorosamente constatare, questo nuovo dominio d'uso del sinto lombardo, allo stesso tempo pubblico e comunitario, viene turbato da beceri commenti e insulti di carattere razzista; l'intrusione di tale disgustosa violenza verbale, perpetrata in italiano o in dialetti settentrionali, ha spesso l'effetto di portare all'abbandono del sinto lombardo digitato. Se vi sono reazioni da parte dei Sinti, esse sono in italiano o in dialetto, spesso si preferisce il silenzio. In ogni caso, laddove il carattere aggregante e coesivo di alcune

pagine del cibernazio viene snaturato da intrusioni razziste, il sinto scritto immediatamente si eclissa e con esso i suoi scriventi.

Infinite, e purtroppo sempre nuove, sono le vie dell'esclusione.

## **RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI**

Partisani, S. (1973), *Glossario del dialetto zingaro lombardo*, in *Lacio Drom* 8,4 , pp. 2-29.

Riboldi, M. (1990) (a cura di), *U Marko seivardas u Haligo Vangelo arsundaslo katru Pietro*, s.l.

Scala, A. (2015), “Se proprio dobbiamo scrivere, almeno facciamolo come gli altri Italiani”. I Sinti dell'Italia settentrionale e la grafizzazione della loro lingua”, in Dal Negro, S., Guerini, F., Iannaccaro, G. (a c. di), *Elaborazione ortografica delle varietà non standard. Esperienze spontanee in Italia e all'estero*, Collana di “Linguistica e Filologia”, Sestante, Bergamo, pp. 67-88.

Soravia, G. (1977), *I dialetti degli zingari italiani*, Pacini, Pisa.